



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Se le imprese attivano circuiti virtuosi

M'è capitato recentemente di partecipare, nell'aula magna universitaria del Santa Marta, ad un convegno finalizzato a commemorare un docente di Economia, Angelo Ferro. Senza voler indugiare sulla sua figura poliedrica, sotto il profilo della docenza, dell'imprenditorialità, delle audaci innovazioni e anche della sua fede cristiana esemplare, è utile soffermarci sulle sue geniali intuizioni che riguardano la conduzione dell'impresa ai fini di un profitto etico. La questione è assai complessa, in quanto coinvolge sia gli imprenditori, sia le maestranze, sia i dipendenti. Non c'è dubbio che per sua natura una impresa mira, anzi, deve mirare, a produrre profitti, pena il proprio fallimento. Ora, il capitalismo senza regole spinge le imprese ad un profitto senza limiti di accumulo e, appunto, senza etica. Tutto ciò che fa profitto viene ritenuto etico. E a nessuna autorità politica è consentito intervenire sul gioco della corsa ai profitti. L'unico limite può essere dato dalla concorrenza di un mercato economico, interno o internazionale, che non guarda in faccia nessuno. E non si fa scrupoli a mettere a KO un qualsiasi avversario, secondo l'antico adagio: "La tua morte è la mia vita". Non c'è dubbio che sul fronte della concorrenza si combatte una delle guerre più spietate. Ad armi impari. Pensiamo, ad esempio, alla concorrenza di certi Paesi come la Cina, che può contare su una massa sconfinata di dipendenti, sostanzialmente trattati come gli antichi schiavi, con stipendi da sopravvivenza, senza alcun onere sociale. Va da sé che i costi di produzione sono disallineati in modo assurdo rispetto a quelli richiesti nel mondo occidentale. I profitti per le loro imprese sono da capogiro. Possono facilmente conquistarsi i mercati mondiali. Se poi l'impresa si identifica con lo stato stesso, allora essa è in grado di acquistarsi territori vastissimi, ad esempio, dell'Africa, assai ricchi di materie prime. Siamo di fronte ad un sistema di nuovo colonialismo di sfruttamento, che sotto qualsiasi profilo, contraddice ogni benché minimo senso etico. Ma, si sa, il tutto sta ormai sotto l'egida di un capitalismo sfrenato che ha ammaliato persino la cultura un tempo radicalmente collettivista, come quella cinese. Un capitalismo che non esita a far convivere in Cina un centinaio di milioni di straricchi con un miliardo e mezzo di persone sulla soglia di una effettiva povertà. Di conseguenza, crescita, anche vertiginosa dell'economia di uno stato, del suo Pil non significa benessere diffuso in tutta la popolazione. Stante tale situazione, al buon senso viene spontaneo affermare che l'economia deve trovare un suo equilibrio, al fine di convergere sul bene comune e di superare le disuguaglianze astrali che generano tensioni sociali foriere di conflittualità. Di qui l'intuizione della Dottrina sociale della Chiesa, a cui si è ispirato Angelo

Ferro. In che cosa si esplicita? Nel considerare l'impresa non fine a se stessa e proprietà in esclusiva del padrone, ma realtà di natura sociale, e non solo economica, e partecipata da tutti coloro che ne sono gli attori. A qualsiasi livello, di imprenditore, di maestranze, di dipendenti. È tutto un diverso modo di considerare l'economia delle imprese. E non è certo detto che una tale impresa ottenga profitti inferiori rispetto a quella a conduzione radicalmente "padronale". In effetti, maestranze e dipendenti hanno bisogno di sentirsi soggetti responsabili della produzione e non semplice manovalanza, da usare e spremere oltre ogni buon senso. Mettiamoci nei loro panni. E ipotizziamo che il padrone li conosca ad uno ad uno ed essi stessi si sentano conosciuti personalmente! Persino salutati al loro ingresso e alla loro uscita. Non si sentono degli estranei. Magari, in momenti di difficoltà economica familiare, possono contare su un sostegno del proprietario. Infine, maestranze e dipendenti partecipano degli utili dell'azienda, in modo equo e sapienziale! È evidente che l'impegno perché l'impresa prosperi ci sarà da parte di tutti. La sentono come propria. Lavorano più volentieri. Non esitano ad esprimere il meglio della propria professionalità. Vivono in concordia tra di loro, perché hanno coscienza che dal gioco di squadra dipende anche il proprio benessere. Uscendo, in tal modo, dalla logica del capitalismo radicale e senza etica, immettendo seri principi di etica sociale nel sistema economico, di fatto si cambia cultura dell'impresa, mettendo l'impresa stessa al sicuro più che se fosse a sola conduzione padronale, segnata unicamente da obiettivi di accumulo di ricchezze, anche a costo di sacrificare i dipendenti, che, sperimentandosi sostanzialmente schiavizzati, non vedono l'ora di andarsene. Sarebbe interessante se qualcuno del territorio potesse portare la propria esperienza su questo fronte avanzato della civiltà.

Verona, 5 giugno 2022

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona